

IL PERICOLO DELLA BANALIZZAZIONE DELLE ESEQUIE NELLE SOCIETÀ SECOLARIZZATE

MASSIMO DEL POZZO*

SOMMARIO: I. *La mondanizzazione del funerale cristiano*. II. *L'umanità e le aperture della disciplina vigente*. III. *Il rischio dell'abusività minuta infraesequiale*. 1. L'indiscriminata ammissione alla Comunione. 2. L'irrispondenza nella materialità e nella presentazione delle cose e delle persone. 3. L'inadeguatezza nell'atteggiamento e nei comportamenti dei partecipanti. 4. L'invasione della *parola umana* nello svolgimento della celebrazione. IV. *L'equivoco di fondo sul rito delle esequie*. V. *I rimedi pastorali e il discernimento procedimentale*. VI. *L'edificazione del connubio tra pietà e dovere*.

I. LA MONDANIZZAZIONE DEL FUNERALE CRISTIANO

Il funerale è probabilmente l'unica celebrazione religiosa che non ha conosciuto un rilevante declino nella società secolarizzata.¹ I parenti e gli amici, anche se lontani dalla pratica e dalla vita cristiana, continuano in genere a desiderare e chiedere una "cerimonia sacra". L'estremo congedo dal caro estinto è anzi un sentito motivo di richiamo e conforto per i congiunti e i conoscenti.² Nell'offuscamento contemporaneo della fede, la sfida dell'evangelizzazione della morte più che nell'*an* si concreta però nel *quomodo* e nella qualità del rito funebre. L'invocazione e l'assistenza all'atto di culto non sono una garanzia troppo scontata del riconoscimento del fine soprannaturale e del contenuto trascendente dell'impetrazione. La mera presenza e la sensibilità prevalgono spesso sulla partecipazione consapevole e sulla condivisione della preghiera pubblica della Chie-

* Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

¹ La constatazione coincide con l'*incipit* del precedente contributo: M. DEL POZZO, *Il riconoscimento del diritto alle esequie ecclesiastiche nella società secolarizzata*, «Annales Theologici» 29 (2015) 41-72, cui espressamente ci si intende rapportare e collegare, soprattutto per quanto concerne gli aspetti sociologici e circostanziali.

² Il costume e la tradizione in senso lato latini contrastano notevolmente con la freddezza di altre culture, può essere emblematico in tal senso il film *Still Life* di Uberto Pasolini (2013).

sa. La semplice onoranza funebre è un appiattimento dell'accompagnamento spirituale del defunto.³

La “mondanizzazione” del culto si esprime in un *crescente disordine e disorientamento nel linguaggio dei segni*. Il profano non solo invade (e spesso contamina) lo spazio sacro, ma arriva a corrompere il senso del rito: il discorso umano soffoca e spegne la parola divina, il rumore e l'emotività reprimono il silenzio e la preghiera, l'amaro ricordo e la sterile lode del defunto prevalgono sul gioioso invito alla speranza e sulla fruttuosa invocazione della misericordia celeste. *La liturgia tende a conformarsi ai gusti e alla sensibilità degli astanti*. Inutile dire che il funerale “ad uso e consumo” dei partecipanti più che un dono e un mistero appare come una creazione o una rappresentazione della “comunità semicredente”.⁴ Occorre riconoscere che un simile fenomeno in genere non è voluto o prodotto intenzionalmente dai pastori, ma subito e in parte tollerato per una sorta di pietismo o buonismo, ciò non di meno rischia di corrompere la valenza dell'azione sacra e la coscienza dei fedeli. La sfida è sicuramente molto complessa e impegnativa da un punto di vista direttivo e comunicativo.⁵ Accondiscendenza o durezza, lassismo o rigorismo, apertura o intransigenza costituiscono un dilemma difficile da risolvere senza una solida preparazione deontologica e spirituale.⁶

³ Anche Papa Francesco evidenziava l'esigenza di un deciso impegno pastorale in questo senso: «Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nascondere» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 20.XI.2016, n. 15).

⁴ Cfr. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 17-19. In questo caso l'impoverimento dell'azione sacra non è deliberato o desiderato ma deriva dall'ingenua conformazione alla scarsa adesione e visione soprannaturale dei partecipanti.

⁵ L'impervio compito demandato ai pastori è quello di spiegare e motivare adeguatamente il senso dei comportamenti e la bontà delle decisioni in un contesto poco disposto e refrattario.

⁶ Papa Francesco ha messo in guardia dai rischi del rigorismo e del lassismo: «Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato» (*Discorso ai parroci di Roma*, 6.III.2014); o dalle opposte tentazioni: «– una: *la tentazione dell'irrigidimento ostile*, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo spirito*); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti – oggi – “*tradizionalisti*” e anche degli intellettualisti.

– *La tentazione del buonismo distruttivo*, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei “buonisti”, dei timorosi e anche dei cosiddetti “*progressisti e liberalisti*”» (*Discorso per la conclusione della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18.X.2014). Non si tratta di far prevalere un valore o un'inclinazione ma di trovare l'equilibrio dovuto nella logica del bene.

La constatazione della situazione contemporanea, evitando accentuazioni eccessivamente negative, lungi dall'assumere toni sconfortanti o allarmistici è motivo di stimolo e di incentivo alla generosità e incisività della catechesi e dell'attività apostolica. La miglior preparazione al mistero della morte è ovviamente la coerenza e il godimento della pienezza della vita.⁷ In questa linea la più efficace forma di richiamo e di coinvolgimento nella speranza della salvezza ultraterrena è costituita dalla testimonianza e dall'insegnamento dei singoli *christifideles*, ciò non di meno il concorso gerarchico-comunitario *post mortem* dell'assemblea è capace di integrare, incanalare e amplificare l'offerta di suffragi e il desiderio di sollievo e consolazione per la separazione. La prioritaria portata impetratoria delle esequie, soprattutto in un'epoca di diffusa ignoranza e impreparazione religiosa, non può trascurare il valore educativo e formativo del rito. Si prega per il defunto, ma si hanno presenti i vivi.⁸ La cerimonia funebre rappresenta tra l'altro un'opportunità quasi unica e irripetibile di annuncio ed evangelizzazione per i più freddi e lontani.⁹ La ricerca di un'efficace istruzione mistagogica in questo senso può verosimilmente essere ancora sviluppata e potenziata. Non è per nulla scontato peraltro che anche i più ferventi e devoti sappiano oggi assistere i propri cari e vivere il trapasso nella luce della Risurrezione.¹⁰

L'assenza o la problematica interpretazione di specifiche prescrizioni disciplinari non significa chiaramente irrilevanza morale e giuridica delle condotte. La diffusione e capillarità degli abusi in questo ambito evidenzia peraltro la gravità dell'attentato all'identità delle esequie cristiane. Un funerale mondano è la negazione più patente dell'essenza del credo cristiano.¹¹ Il pericolo attuale è che le esequie diventino solo un suggello convenzionale o una elaborazione collettiva

⁷ La miglior istruzione sulla morte è chiaramente la scoperta del senso della vita e la pedagogia della vita eterna.

⁸ «Le esequie ecclesiastiche, con le quali la Chiesa impetra l'aiuto spirituale per i defunti e ne onora i corpi, e insieme arreca ai vivi il conforto della speranza, devono essere celebrate a norma delle leggi liturgiche» (can. 1176 § 2 CIC), cfr. anche *Catechismus Catholicae Ecclesiae* [CCE] 1680-1690.

⁹ L'accompagnamento ecclesiale nei confronti dei fedeli adulti (banalizzando si potrebbe parlare semplicemente della "presenza in chiesa" dei battezzati) in parecchi casi sembra ormai ridotto a battesimi, matrimoni e funerali. Ridotte drasticamente anche le nozze, l'incontro con l'istituzione ecclesiastica rischia di essere limitato alla nascita e alla morte: l'ideale sequela della persona dalla culla alla tomba finirebbe coll'essere confinata allora – ironia della provvidenza – solo nel punto di partenza e di arrivo.

¹⁰ La tempestiva comunicazione di un'infausta diagnosi, la solerte richiesta dell'Unzione degli infermi, l'incoraggiamento al ben morire, solo per citare alcuni esempi, non sono ormai comportamenti troppo scontati o abituali anche tra fedeli così detti osservanti.

¹¹ Non è casuale che normalmente la drammaticità e il dolore straziante nella scomparsa tra persone lontane dalla fede contrasta con la relativa serenità e compostezza del congedo in un contesto di maggior fede e pietà.

dell'avvenuto decesso.¹² Non si può richiedere evidentemente l'accertamento di un preciso grado di fede o misurare l'adesione personale degli istanti e dei partecipanti ma si può – e si deve – manifestare la specifica identità e una coerenza operativa nel servizio ministeriale. La felice sintesi tra la pietà, il sentire comune¹³ e il dovere resta un obiettivo arduo e difficile da raggiungere senza una specifica formazione giusliturgica del popolo e dei pastori. Interessa pertanto esplorare *la portata della doverosità nello svolgimento del rito funebre*. Ribadendo che il potenziamento dell'efficacia mistagogica e pastorale dell'azione culturale sembra l'emergenza più avvertita, la promozione del bene comune liturgico passa anche attraverso la congruenza e univocità del comportamento dei ministri.

II. L'UMANITÀ E LE APERTURE DELLA DISCIPLINA VIGENTE

Evitando rigidità e chiusure ingiustificate, è bene anzitutto precisare che la celebrazione delle esequie ecclesiastiche presenta una *congenita adeguazione alle particolarità del caso*. Al di là della profondità e preparazione dei contenuti della liturgia della parola, il rito si conforma alle necessità ed evenienze dei richiedenti.¹⁴ Il funerale non è la fredda esecuzione di un cerimoniale ma una sentita e coinvolgente manifestazione della sollecitudine della Chiesa. Il fattore umano ed emotivo integrano, senza snaturare o alterare, il senso della preghiera pubblica, contribuendo ad alimentare la riconoscenza e l'afflizione della petizione. Il sollievo e il conforto dei presenti riceve specifica considerazione e rilievo.¹⁵ Le abitudini locali e le espressioni della pietà possono sicuramente aiutare o incanalare l'*actuosa participatio*.¹⁶ Il fattore collettivo e il concorso affettivo umano e

¹² C.J. Errázuriz, commentando la disciplina attuale, manifesta le sue preoccupazioni: «Ora il Codice ha portato le questioni sui cimiteri all'ambito dei luoghi sacri (cfr. cc. 1240-1243), ma poi tutta la rimanente materia funeraria si è molto semplificata sia nella vita che nelle norme (cfr. cc. 1177-1182), potendosi anzi temere l'estremo opposto dell'indifferenza, frutto della secolarizzazione, con la conseguente perdita del senso ecclesiale della morte, delle esequie e della sepoltura» (*Corso fondamentale sul diritto nella Chiesa*, II, Giuffrè, Milano 2017, 264).

¹³ Il dolore e la sofferenza meritano sempre il massimo rispetto e comprensione, anche se non sono l'unico criterio di riferimento e di valutazione.

¹⁴ «Il testo dei *praenotanda* manifesta fin dalle prime battute la consapevolezza che nessun altro rito liturgico presenta aspetti così inseriti nella tradizione delle comunità locali come quello delle esequie» (M. VISIOLI, *Adattamenti locali al Rito delle Esequie: la situazione italiana*, «Quaderni di diritto ecclesiale» 15 [2002] 292).

¹⁵ Come esposto, i fini delle esequie sono rapportabili principalmente all'impetrazione per il defunto, all'onorare il corpo (germe della risurrezione della carne) e al recare conforto e speranza ai vivi (cfr. can. 1176). Il bene spirituale dell'estinto comunque pare prevalere sul sollievo prestato a parenti, amici e conoscenti (cfr. CCE 1683; il Catechismo tra l'altro è piuttosto parco nel riferirsi alla consolazione dei familiari).

¹⁶ La cost. *Sacrosanctum Concilium* [SC] dispone al riguardo: «Il rito delle esequie esprima più

familiare non sono banditi ma accolti nel tempio di Dio. Il funerale cristiano è dunque un rito inclusivo e tendenzialmente aperto alle esperienze sociali. Il rapporto tra il sacro e il profano¹⁷ non mira però all'abbassamento o immiserimento del divino nell'orizzonte della vita mortale ma all'elevazione e sublimazione dei sentimenti e delle passioni terrene al piano soprannaturale nella luce della vita eterna. Un indebito appiattimento mondano, più che impoverire, minaccia pertanto di svuotare l'essenza stessa della celebrazione e defraudare i presenti.

Chiarita sommariamente la prospettiva di senso e di valore della regolamentazione in vigore, l'indirizzo conciliare¹⁸ e il contenuto generale delle norme codicili¹⁹ è specificato dai *Praenotanda* del corrispondente libro liturgico.²⁰ Oltre a registrare le prescrizioni dell'*Ordo exsequiarum*, bisogna riferirsi agli ordinamenti delle diverse Conferenze episcopali. In questa sede dedicheremo una specifica attenzione solo alla normativa della CEI.²¹

L'*Ordo exsequiarum* prevede, com'è noto, una pluralità di tipi o schemi di esequie²² e una certa possibilità di introduzioni o adattamenti rimessi alle determinazioni delle rispettive Conferenze episcopali.²³ In riferimento alle variazioni o concessioni infraesequiali si riconosce inoltre un certo spazio alla valutazione discrezionale del ministro. I *Praenotanda* esplicitano diversi momenti di scelte o possibili inserimenti rimessi alla discrezionalità del sacerdote,²⁴ sottolineano la

apertamente l'indole pasquale della morte cristiana e risponda meglio, anche quanto al colore liturgico, alle condizioni e alle tradizioni delle singole regioni» (n. 81).

¹⁷ Cfr. anche per un inquadramento generale della questione A. LONGHITANO, *Il sacro nel codice di diritto canonico*, «Ius Ecclesiae» 6 (1994) 709-730.

¹⁸ Come indicato sopra (SC 81), oltre all'espressione dell'indole pasquale, si sottolinea l'inculturazione e l'adattamento del rito.

¹⁹ Cfr. cann. 2 e 1176 § 2 CIC, 3 e 875 CCEO.

²⁰ Cfr. RITUALE ROMANUM, *Ordo exsequiarum (editio typica)*, Città del Vaticano 1969, nn. 1-25 (d'ora in poi OE).

²¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito delle Esequie*, Lev, Roma 2011 (d'ora in poi RE). VISIOLI, *Adattamenti locali al Rito delle Esequie*, 292-314, pur riferendosi specificamente alla situazione italiana, esplicita bene gli adattamenti e le determinazioni rimesse alle Conferenze episcopali. Al di là della particolarità del contesto nazionale, alcuni principi e direttive sono comunque analoghi a quelli di altri paesi di cultura latina.

²² Le alternative sono legate alla localizzazione delle fasi della cerimonia funebre (in casa, in chiesa, al cimitero, con le relative processioni), alle formule adoperabili (semplice o solenne) e alla modalità delle esequie (nel contesto eucaristico o meno).

²³ Cfr. OE, *Praenotanda*, nn. 21-22.

²⁴ «Sacerdos, variis diversisque consideratis adiunctis, votis etiam familiae et communitatis auditis, facultatibus in ritu concessis libenter utatur» (OE, *Praenotanda*, n. 23), «Apta eaque digna exsequiarum celebratio, [...] Inter alia, sacerdotis est: [...] 3) Defuncti familiam blande reficere, in doloris anxietate fovere et, quantum potest, benigne adiuvere atque cum illa celebrationem aptam exsequiarum parare, adhibitis facultatibus in ipso ritu propositis atque concessis. 4) Li-

centralità delle proclamazione della parola di Dio²⁵ e lo speciale rilievo evocativo dei Salmi.²⁶ Il più esteso ambito di libertà riguarda la scelta e la selezione (con eventuali tagli) dei testi e delle letture.²⁷ Nel richiamo alla partecipazione comunitaria si mette opportunamente in primo piano (dopo il sacerdote) il ruolo dei genitori o familiari.²⁸ Riguardo al contenuto e al contesto della cerimonia si indica la conformazione alla persona del defunto, alle circostanze della sua morte e al dolore dei familiari.²⁹ Nello svolgimento del rito si prevede l'ipotesi, rimessa al giudizio delle rispettive Conferenze episcopali, di aggiungere: «verba salutationis a propinquis defuncti proferenda».³⁰ In generale dunque l'*Ordo* consente diverse scelte e non preclude il concorso degli astanti. La disciplina generale permette quindi una certa variabilità e libertà della modalità operativa.

Il *Rito delle esequie* della Conferenza episcopale italiana conforma in maniera più specifica alcuni aspetti. Al rituale del 1974, com'è noto, è subentrata l'edizione del 2011.³¹ È indicativo che il documento in vigore precisi esplicitamente le motivazioni e le caratteristiche della seconda edizione.³² Il nuovo testo introduce espressamente alcune *Precisazioni* (si tratta di 10 punti). Le indicazioni fornite dalla CEI, oltre al canto, al caso della cremazione, al colore e alla spiegazione delle aggiunte e adattamenti,³³ riguardano alcuni aspetti molto significativi nell'attuale contesto ecclesiale: i criteri per la celebrazione o meno della Messa, il

turgiam denique defunctorum cum tota vita liturgica paroecialis et cum ministerio pastoralis apte componere» (n. 25).

²⁵ Cfr. OE, *Praenotanda*, n. 11.

²⁶ Cfr. OE, *Praenotanda*, n. 12.

²⁷ Cfr. OE, *Praenotanda*, n. 24 («1) Omnes textus in genere cum aliis commutari possunt, ipsa communitate vel familia cooperante, ad maiorem veritatem habendam, iuxta cuiusque celebrationis adiuncta»).

²⁸ Cfr. OE, *Praenotanda*, n. 16.

²⁹ Cfr. OE, *Praenotanda*, n. 18.

³⁰ Cfr. OE, n. 46.

³¹ Cfr. anche A. LAMERI, *La nuova edizione italiana del Rito delle Esequie. Motivazioni e caratteristiche*, «Rivista Liturgica» 99/1 (2012) 18-43; A. LAMERI (a cura di), *Il rito delle esequie. Celebrare e vivere il mistero della morte*, Edizioni Messaggero, Padova 2013. Si può segnalare anche il documento: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Proclamiamo la tua risurrezione. Sussidio pastorale per la celebrazione delle esequie*, Lev, Roma 2007, che aveva fornito alcune indicazioni pastorali e celebrative, in merito cfr. pure A. GALLOTTI, *Le esequie ecclesiaristiche*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (a cura del), *Diritto e Liturgia. XXXVIII Incontro di Studio, Centro Pio X -Borca di Cadore (BL), 27 giugno 1 luglio 2011*, Glossa, Milano 2012, 189-194.

³² «La seconda edizione del Rito delle Esequie in lingua italiana, pubblicata alcuni decenni dopo la prima edizione (1974), risponde alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti» (RE, *Presentazione*, n. 2).

³³ Si tratta di RE, *Precisazioni*, nn. 4, 8-10.

modo per far comprendere il senso profondo del funerale cristiano, la regolamentazione delle intenzioni nella preghiera dei fedeli o delle parole di ricordo durante la cerimonia. L'invito a preservare la normalità dello svolgimento del funerale con la celebrazione della Messa si coniuga con l'eventualità dell'omissione della Messa in situazioni pastorali particolari.³⁴ La cura sacerdotale si attua nell'opportunità delle scelte e dei contenuti della celebrazione.³⁵ L'eventuale contributo dei fedeli deve inoltre essere misurato, confacente e concordato, onerando il ministro a vigilare e scongiurare improvvisazioni e scorrettezze.³⁶ Lo spazio, il luogo e il tono degli interventi non deve in pratica turbare il carattere e lo svolgimento della celebrazione. Le notazioni sono molto brevi e succinte ma abbastanza espressive ed efficaci. Andrebbero considerate anche le rubriche a proposito delle diverse circostanze e dei criteri di giudizio.

Le normative descritte hanno il vantaggio di una apprezzabile flessibilità e ragionevolezza, lasciano forse troppo vago e indeterminato il parametro di rispondenza. Le formule adoperate consentono un'ampia discrezionalità e valutazione. Il principio e la tecnica sembrano positivi purché si definiscano bene i valori e le istanze da perseguire. Un'impronta chiaramente direttiva e teleologica evita infatti scompensi e abusi.³⁷ Fermo restando un deprecabile pressapochismo negli operatori e la diffusa ignoranza dell'ordinamento previsto dai testi liturgici, clausole generali di salvaguardia e tutela del sacro possono infatti aiutare la rettitudine degli agenti anche più dell'analisi circostanziata e descrittiva delle modalità operative.

³⁴ Cfr. RE, *Precisazioni*, nn. 1 e 2. I relativi testi saranno ripresi più puntualmente in seguito (§ V).

³⁵ L'oculatazza concerne i formulari, i testi biblici e l'impostazione dell'omelia («[I pastori] sappiano utilizzare con intelligenza e discrezione il momento dell'omelia per infondere consolazione e speranza cristiane e per condurre i fedeli a una più consapevole professione di fede nella risurrezione e nella vita eterna» RE, *Presentazione*, n. 3). Nella linea dell'illuminazione dei novissimi e della promozione dell'afflato soprannaturale della morte è interessante inoltre l'invito alla professione di fede con la recita del Credo durante il funerale (RE, *Precisazioni*, n. 7).

³⁶ «Il sacerdote abbia cura che la preghiera universale o dei fedeli sia conforme alla natura e alla forma propria di questo testo (cfr. Introduzione all' "Orazionale per la preghiera dei fedeli"), evitando che vengano introdotte espressioni improprie e improvvisazioni» (RE, *Precisazioni*, n. 5); «Dopo la monizione introduttiva dell'ultima raccomandazione e commiato, secondo le consuetudini locali approvate dal Vescovo diocesano, possono essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Il testo sia precedentemente concordato e non sia pronunciato dall'ambone. Si eviti il ricorso a testi o immagini registrati, come pure l'esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia» (n. 6).

³⁷ Non si tratta di circoscrivere o comprimere troppo le prerogative del ministro ma di precisare il senso e il limite intrinseco delle relative attribuzioni.

III. IL RISCHIO DELL'ABUSIVITÀ MINUTA INFRAESEQUIALE

In questo contesto non ci soffermiamo sulla gravità dell'attentato all'integrità e autenticità del culto cristiano costituito in generale dal fenomeno dell'abusività già altrove esaminato,³⁸ ma sulla *specificità della distorsione del senso delle esequie*. A parte la rilevanza della concessione (*rectius* riconoscimento del diritto) del rito funebre,³⁹ le questioni legate al contesto o allo svolgimento dell'azione sacra sembrano presentare una minor offensività. La "abusività minuta" in realtà colpisce soprattutto per la diffusione e capillarità nel tessuto comunitario. Non si può con superficialità minimizzare e trascurare il rischio delle "piccole trascuratezze".⁴⁰ Senza drammatizzare o enfatizzare il problema, l'astensionismo o l'arrendevolezza indulgono facilmente alla banalizzazione o alla strumentalizzazione della cerimonia funebre. La frequenza e generalizzazione dei comportamenti ingenera il rischio di prassi o costumi sociali apertamente *contra legem*.⁴¹ A dimostrazione dell'incidenza e della penetrazione del fenomeno è appena il caso di rilevare che la "contaminazione mondana" della celebrazione è piuttosto recente ma già abbastanza radicata (ha preso piede e si è imposta nel giro di pochi anni). Una sorta di "libera configurazione" della pratica cultuale favorisce inoltre un'inculturazione impropria e fuorviante⁴² e una pernicioso disparità di trattamento pastorale.

Abbiamo già accennato descrittivamente ad alcune deviazioni dal giusto ordine cultuale nelle esequie (folclore, rumore, proclami, ecc.); occorre precisare comunque che non tutto quanto disdice al tono e al decoro della celebrazione costituisce di per sé un abuso, in molti casi si tratta semplicemente di inurbanità della pietà o di ignoranza e carenza di formazione.⁴³ L'*abusività* implica una contrarietà al dovuto con un carattere di abitudine e di una certa prevaricazione.⁴⁴ L'*atteggiamento soggettivo* appare perciò molto caratterizzante e rilevante.

³⁸ Cfr. M. DEL POZZO, *La dimensione giuridica della liturgia. Saggi su ciò che è giusto nella celebrazione del mistero pasquale*, Giuffrè, Milano 2008, 311-326.

³⁹ Cfr. M. DEL POZZO, *Il riconoscimento del diritto alle esequie*, 41-43.

⁴⁰ È indicativo il monito della Scrittura: «chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco» (Sir 19,1).

⁴¹ Tali pratiche si insinuano per il momento nelle maglie o nelle aperture della disciplina vigente, non è escluso però che giungano a configurarsi come veri e propri usi o consuetudini.

⁴² Un'equivoca spazio-temporalizzazione del culto si traduce in una frammentazione provinciale se non addirittura "tribale" (legata alle diverse forme di appartenenza sociale) del funerale e nell'adeguazione non alla cultura popolare tradizionale ma al gusto e alle aspettative del momento.

⁴³ Il compito dei pastori e degli educatori non è disgiunto comunque dall'istruzione e dall'ammaestramento del popolo.

⁴⁴ Al di là della categoria dell'abuso di diritto, non c'è ancora una chiara tipizzazione della fattispecie dell'abuso liturgico. Un certo rilievo in materia di abusività bisogna comunque attribuire a

L'erronea presunzione di bontà o d'indifferenza dell'agire, quand'anche non vi fosse la chiara consapevolezza dell'infrazione, normalmente integra gli estremi dell'abuso. Gli *obblighi specifici di tutela e salvaguardia del bene comune liturgico* superano pertanto una mal supposta giustificazione o un'acquiescenza benevola e rendono esigibile la correttezza e l'osservanza dello svolgimento del rito e, conseguentemente, la repressione di eventuali illeciti.⁴⁵ Le contravvenzioni e le trasgressioni in pratica possono non essere imputabili ai fedeli (per incoscienza o incompetenza), ma difficilmente non saranno ascrivibili ai ministri e all'autorità. La preposizione gerarchica insomma comporta un ruolo di guida e di vigilanza.

In questa sede, senza alcuna pretesa di completezza ed esaustività, vogliamo cercare di individuare alcuni tra i comportamenti diffusi che disdicono al retto ordine celebrativo delle esequie per: 1) delineare i *principali ambiti di interesse e rilevanza dell'abusività* e 2) mostrare la *consistenza e la penetrazione dell'attentato derivante dal cedimento alla mentalità secolarizzata* a proposito del funerale. L'analisi, per così dire sociologica, ancorché approssimativa e parziale, dà inoltre maggiore vivacità e pregnanza al discorso giuridico.

Per quanto riguarda il rito esequiale, bisogna evidenziare che disordini e scompensi si registrano, per così dire, *prima, durante e dopo l'azione sacra strettamente intesa*. Il contesto liturgico si estende infatti all'intero svolgimento dell'onoranza funebre.⁴⁶ Ciò che precede e segue il funerale non è insomma avulso dal rispetto del significato religioso della cerimonia. L'attenzione pastorale si concentra in genere su quanto accade in chiesa o in prossimità della chiesa ma non può trascurare affatto la preparazione e il prosiegua della funzione.⁴⁷

1. *L'indiscriminata ammissione alla Comunione*

L'abuso oggettivamente più grave concerne l'ammissione all'augustissimo Sacramento dell'Eucaristia di persone in situazione di palese indisposizione morale.⁴⁸

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, istr. *Redemptio- nis sacramentum* (su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia) [d'ora in poi RS], 25.III.2004, AAS 96 (2004) 549-601, (spec. nn. 169-184).

⁴⁵ La responsabilità dell'autorità preposta consiste infatti nell'assicurare il corretto svolgimento della celebrazione e nel vigilare e impedire eventuali violazioni o deviazioni.

⁴⁶ Non ha troppo senso ad es. concedere una libera espressione dei partecipanti al termine della celebrazione o subito fuori dalla chiesa, quasi a voler salvaguardare il rito. I dualismi o le giustapposizioni non aiutano a percepire le caratteristiche della liturgia ecclesiale.

⁴⁷ La normativa attuale ha opportunamente accentuato il significato sacramentale dell'accompagnamento *post mortem* senza perdere di vista però il riferimento tradizionale alla sepoltura (cfr. ad es. Lib. III. Titulus XII. *De sepultura ecclesiastica* [cann. 1203-1242] CIC 1917).

⁴⁸ Cfr. A. S. SÁNCHEZ GIL, *La pastorale dei fedeli in situazioni di manifesta indisposizione morale*, «Ius Ecclesiae» 26 (2014) 555-578; per il criterio dottrinale cfr. pure CCE 1385 e 1395.

La fattispecie riguarda solo indirettamente il funerale, ma trova un'accentuata concretizzazione proprio nella celebrazione esequiale. La solidarietà e la vicinanza nei confronti del defunto e della sua famiglia infatti si esprimono sovente nell'impulsivo richiamo alla Comunione sacramentale, pur in assenza delle necessarie condizioni.⁴⁹ La generalizzata e spesso indifferenziata partecipazione al banchetto eucaristico può essere causa di irriverenza e di confusione. La straordinarietà o saltuarietà della circostanza non giustifica ovviamente la violazione delle prescrizioni vigenti.⁵⁰ L'ipotesi e, soprattutto, il malcostume imperante nel momento presente non può essere scollegato dalla vigilanza richiesta nella ricorrenza funebre. Il particolare contesto celebrativo induce anzi a cautele e avvertenze specifiche.

2. L'irrispondenza nella materialità e nella presentazione delle cose e delle persone

Riferendosi specificamente al funerale, un primo ambito di prevaricazione concerne *la materialità e la presentazione delle cose e delle persone*. Il folclore decorativo o l'abbigliamento degli astanti spesso disdice al senso del rito. La chiesa non è sicuramente il luogo adatto per una rappresentazione in costume o una dimostrazione ideologica. Riferimenti eccessivamente terreni a passioni o interessi del defunto (musicali, sportivi, politici, ecc.) snaturano il senso dell'accompagnamento spirituale.⁵¹ Occorre evitare tra l'altro di pubblicizzare indebitamente la rivendicazione d'appartenenza o una scomposta dimostrazione affettiva (soprattutto da parte dei compagni e degli amici), specie se pericolosa o dubbia.⁵² Una coreografia frivola e superficiale non aiuta certo a percepire la serietà del distacco e il valore dell'eternità.⁵³ La sobrietà e semplicità dell'adorno della bara, dei presenti e del

⁴⁹ Ad esempio notevole risonanza hanno avuto, e sono state spesso motivo di scandalo o di critica, le foto della Comunione dell'on. Berlusconi al funerale di B. Craxi (<http://www.oggi.it/attualita/notizie/2010/04/22/silvio-berlusconi-e-la-comunione-dei-divorziati> [27.III.15]).

⁵⁰ Cfr. R.L. BURKE, *Canon 915: The discipline regarding the denial of Holy Communion to those obstinately persevering in manifest grave sin*, «Periodica» 96 (2007) 3-58.

⁵¹ Appaiono risibili e fuori luogo ad es. gli addobbi o i vestiti con i colori della squadra del cuore, di un gruppo politico o di un determinato movimento d'opinione. È diverso il caso del riferimento professionale o civile, normalmente più sobrio ed elegante, che riflette il riconoscimento del ruolo professionale o istituzionale della persona (cfr. anche OE 20, SC 32).

⁵² È estremamente spiacevole che la cerimonia religiosa venga strumentalizzata o asservita ad interessi terreni o divenga una sorta di "cassa di risonanza" di adesioni o appartenenze congiunturali, anche se magari individualmente molto sentite e caratterizzanti. Il fenomeno si accentua soprattutto nel caso della prematura scomparsa di persone relativamente giovani.

⁵³ Un discorso analogo vale anche per la musica che deve essere conforme all'atto liturgico (cfr. anche RE, *Precisazioni*, n. 6).

contesto contribuisce viceversa a illuminare il mistero cristiano della morte. Al di là di della sconvenienza o eccentricità nelle scelte individuali, preoccupano e disturbano soprattutto le decisioni condivise o collettive.

3. *L'inadeguatezza nell'atteggiamento e nei comportamenti dei partecipanti*

Un ulteriore fronte di minaccia del sacro riguarda *gli atteggiamenti e i comportamenti dei partecipanti*. L'attenzione e la cura nel seguire la liturgia costituiscono evidentemente la più proficua forma di suffragio, di aiuto e di sostegno spirituale. Lo smarrimento, la distrazione e l'impreparazione tipici della società secolarizzata motivano indulgenza e comprensione verso negligenze o mancanze di compostezza ma non dovrebbero turbare lo svolgimento e l'orientamento del rito.⁵⁴ Le lacrime e la commozione appartengono all'espressione umana e "incarnata" del dolore. Altre manifestazioni però sono meno giustificabili ed edificanti. Il parlare, gli abbracci, gli applausi e le foto sminuiscono il valore del silenzio, della preghiera e dei gesti rituali. Non tutto può essere asetticamente misurato e contenuto, per non ingenerare equivoci circa l'effettività dell'assistenza al funerale dovrebbero tuttavia essere scongiurate deviazioni e trasgressioni più patenti e fastidiose. Non di rado si assiste ad un insieme di saluti, commenti e acclamazioni parallelo e concomitante con la liturgia ecclesiale.

4. *L'invasione della parola umana nello svolgimento della celebrazione*

L'ultima e forse più deleteria sfera di attentato al patrimonio liturgico interessa *lo svolgimento e il contenuto della celebrazione*. L'invasione e insistenza della "parola umana" minaccia infatti di celare o tarpare il significato divino dell'azione sacra. Le concessioni di limitati spazi e momenti ad apporti personali dei fedeli si presta facilmente ad ingerenze o cedimenti emotivi. I richiami o i riferimenti liberi e circostanziali del ministro frequentemente, oltre che nell'omelia, anche nei riti d'introduzione e prima del congedo sembrano tutt'altro che trascurabili. A fronte di una spiccata loquacità dei pastori,⁵⁵ bisogna ricordare anzitutto che

⁵⁴ «In praeparanda ordinandaque celebratione exsequiarum, sacerdotes [...] Peculiarem insuper rationem habeant eorum qui occasione exsequiarum liturgicis celebrationibus assistunt vel Evangelium audiunt, sive sunt acatholici sive catholici qui Eucharistiam vel numquam vel vix unquam participant, vel fidem amisisse videntur: pro omnibus enim sacerdotes ministri sunt Evangelii Christi» (OE, *Praenotanda*, n. 18). Il retto atteggiamento cristiano è accogliente e inclusivo ma mira sempre alla crescita e all'educazione dello spirito.

⁵⁵ L'eccessiva prolissità delle omelie è stata spesso stigmatizzata da Papa Francesco («L'omelia [...] deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» [Es. ap. *Evangelii gaudium*, 23.XI.2013, n. 138]; «Via queste omelie interminabili, noiose, delle quali non si capisce niente» [*Incontro con il clero, persone di vita consacrata e membri di consigli pastorali*, Assisi

ridondanze ed appesantimenti verbali poco giovano alla fede e alla pietà del popolo. Il rischio della banalizzazione e del protagonismo umano è ancor maggiore nel caso di apporti meno soprannaturali. Il Rituale, com'è noto, ha indicato l'invito alla speranza e l'invocazione della misericordia celeste piuttosto che la lode e l'encomio del defunto.⁵⁶ L'ammonizione esprime una direttiva generale sul senso delle esequie che dovrebbe guidare tutti gli agenti. Le testimonianze e i ricordi, ancorché toccanti e commoventi, esprimono in genere il mero commiato o ringraziamento verso il defunto. A prescindere dall'amarezza e desolazione di alcuni testi, il dolore e le lacrime non aprono di per sé alla speranza e alla dimensione ultraterrena. Il momento, la durata e la sede di svolgimento degli interventi dei familiari o degli amici può ingenerare altre riserve e perplessità.⁵⁷ Le reazioni e il tipo di coinvolgimento inducono anche ad una spettacolarizzazione ed enfattizzazione della separazione e dell'addio. Una disavveduta modalità celebrativa costituisce in pratica un appiattimento più che un'umanizzazione del rito.

IV. L'EQUIVOCO DI FONDO SUL RITO DELLE ESEQUIE

Al di là degli attentati ai valori del sacro segnalati, interessa sottolineare il *frain-tendimento sotteso alle scorrettezze procedurali*. I cedimenti o i rilassamenti nella disciplina ecclesiastica delle esequie dipendono in buona misura dallo smarrimento del senso del rito. L'elemento pregiudiziale per rispettare il dover essere del culto consiste sempre nel comprendere *l'essenza del bene considerato*.⁵⁸ Bisogna considerare che al di là dell'onoranza del corpo dell'estinto, le esequie rappresentano l'estrema "raccomandazione" comunitaria del defunto e la consolazione della speranza dei vivi intimamente legata al mistero pasquale di Cristo.⁵⁹ Perdendo di vista che cosa sono le esequie non se ne comprende l'esigenza e lo svolgimento. La liturgia funebre è concepita oggi da più come una mera concomitanza spirituale nell'imminenza della scomparsa di una persona cara e

4.X.2013]). Più eloquente di ogni richiamo è comunque l'esempio e lo stile del Pontefice. Cfr. anche CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio Omiletico*.

⁵⁶ «Post Evangelium brevis habeatur homilia, secluso tamen genere elogii funebris» (OE, n. 41). Cfr. anche *Praenotanda*, n. 1.

⁵⁷ Sovente i ricordi sono collocati in momenti inappropriati (dopo l'omelia o al termine della cerimonia), hanno un'enfasi e una lunghezza spropositata, sono troppo numerosi, presentano un carattere di spontaneità o estemporaneità. Non di rado poi, magari per semplici motivi funzionali (visibilità, microfono, appoggio, ecc.), sono pronunciati dall'ambone.

⁵⁸ Cfr. M. DEL POZZO, *La giustizia nel culto. Profili giuridici della liturgia della Chiesa*, Edusc, Roma 2013, 165-176; IDEM, *Il diritto alle esequie*, 43-46 (*Essenza e prudenza nel cuore della pastorale ecclesiale*).

⁵⁹ Cfr. *supra* n. 8 e CCE n. 168o.

non come l'incorporazione vitale dell'evento luttuoso nel mistero di Cristo e della Chiesa.⁶⁰ La mentalità secolarizzata e mondana tende a semplificare e sminuire il rilievo trascendente e istituzionale del funerale. L'orizzontalismo prevalente in tal modo riduce la cerimonia ad un passaggio tradizionale ed evocativo e ad una forma di solidarietà e conforto. Il sollievo e l'incoraggiamento per i vivi finiscono col prevalere sull'impetrazione per il defunto, il sentimento s'impone sulla fede, l'irrimediabilità del distacco scalza la vita eterna, la comunione dei santi e la risurrezione della carne. Solo la preservazione o il recupero della pienezza e del fulgore della visione cristiana della morte possono assicurare la rettitudine e la correttezza dell'agire.⁶¹

Nel contesto culturale odierno di smarrimento della conformazione vitale con la fede,⁶² anche le celebrazioni sacre rischiano in pratica di appiattirsi e di omologarsi ad una mentalità meramente terrena e mondana. La secolarizzazione incide in generale sull'impostazione e sul trattamento della morte e non si limita solo al travisamento e alla deformazione del significato trascendente della dipartita. La banalizzazione o la mondanizzazione del rito così come lo "scandalo della denegazione delle esequie"⁶³ rappresentano allora ipotesi emblematiche di emersione del problema sottostante (l'immanentismo imperante.⁶⁴) La questione qui affrontata e quella esaminata nel precedente contributo appaiono insomma come due facce della stessa moneta. La *matrice comune* delle menzionate deviazioni ci pare data dalla *prevalenza dell'umano e del terreno sul divino e sul soprannaturale*. L'ingiustizia che si palesa nei due casi comporta soprattutto un impoverimento e snaturamento del bene comune liturgico.⁶⁵ La resistenza di un'ipotesi codificata e l'emersione di un fronte di tutela atipico e frastagliato

⁶⁰ Errázuriz, rilevando le incomprensioni attuali circa la denegazione del funerale, lamenta un certo smarrimento del senso delle esequie: «L'unità dei fedeli e dei sacri pastori attorno a tale senso è un bene, per cui sarebbe a nostro avviso opportuno che venisse chiarito autoritativamente di più il significato attuale delle esequie» (*Corso fondamentale sul diritto nella Chiesa*, 266).

⁶¹ Il Papa, prima di fornire qualche indicazione pastorale sull'accompagnamento e la condivisione sacerdotale, precisava: «Noi viviamo l'esperienza delle *esequie* come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata. Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore» (FRANCESCO, lett. ap. *Misericordia et misera*, 20.XI.2016, n. 15).

⁶² La convergenza della *lex credendi* con la *lex orandi* e la *lex vivendi* è un presupposto irrinunciabile del cristianesimo. Cfr. anche BENEDETTO XVI, Es. ap. *Sacramentum caritatis*, 22.II.2007, AAS 99 (2007) 105-180 (è significativa la scansione delle tre parti del documento).

⁶³ Cfr. DEL POZZO, *Il diritto alle esequie*, 42.

⁶⁴ È molto acuta in questa linea l'analisi delle radici del pensiero moderno riconducibile a J. MARITAIN, *Tre riformatori. Lutero, Cartesio, Rousseau*, Morcelliana, Brescia 1967.

⁶⁵ La dimensione di giustizia deve estendersi, oltre che alla validità e liceità, anche alla fruttuosità e fecondità dell'azione sacra.

aiutano peraltro a comprendere meglio lo spettro della giuridicità canonica e la comune radice del dovuto.⁶⁶ Riteniamo utile pertanto ricondurre all'essere dinamico e composito delle esequie il fondamento e i criteri per la realizzazione del dover essere sociale.

Il punto cruciale per risolvere queste ed altre possibili scorrettezze è l'esatta ricostruzione della consistenza delle esequie *sub specie iusti*. Una visione realista o sostanzialistica della giustizia (non normativistica o formalistica) evita irrigidimenti o chiusure innecessarie e aiuta a percepire la relazionalità insita nel rapporto di debito. Il funerale non è estraneo alla storia degli uomini e all'indole dei popoli. La vicinanza e la condivisione sono iscritti nell'umanità e nella comunicatività del rito. Sarebbe paradossale però che la contingenza e la caducità del sentire e dell'intendere stravolgersero la perennità del valore della morte e la ricchezza del patrimonio ecclesiale. Il riferimento alla dignità del servizio sacro e al profitto spirituale degli agenti, che sono i cardini o i fini della disciplina ecclesiale,⁶⁷ non è tra l'altro dialettico e contrapposto ma congiunto e concorrente. La Chiesa, il ministro e il popolo fedele sono interessati allo stesso e medesimo risultato: la più proficua onoranza funebre del defunto. Il giusto ruolo della parola umana e della sensibilità sociale non altera o stravolge il linguaggio dei segni ma lo riconosce e garantisce. L'esorbitanza del parlare si trasforma altrimenti in verbosità e loquacità sterile; l'enfaticizzazione del ricordo e della commozione in sentimentalismo languido e patetico. Ogni confusione tra accessorio e principale porta a deformare o travisare il nucleo e il fondamento del funerale.⁶⁸ Il buono e l'equo sta allora nell'assumere o incorporare il dolore e l'emotività nel retto contesto celebrativo non nel consentire o giustificare un uso alternativo e prevaricatorio del diritto alle esequie.⁶⁹

⁶⁶ La questione classica e dibattuta della *denegatio esequiarum* e la figura nuova e più sfumata dell'abusività minuta infraesequiale sono accomunate non solo dalla loro attualità ma dalla radicalità del problema sottostante.

⁶⁷ Il can. 840 CIC introducendo i sacramenti precisa: «I sacramenti del Nuovo Testamento, istituiti da Cristo Signore e affidati alla Chiesa, in quanto azioni di Cristo e della Chiesa, sono segni e mezzi mediante i quali la fede viene espressa e irrobustita, si rende culto a Dio e si compie la santificazione degli uomini, e pertanto concorrono sommamente a iniziare, confermare e manifestare la comunione ecclesiastica; perciò nella loro celebrazione sia i sacri ministri sia gli altri fedeli debbono avere una profonda venerazione e la dovuta diligenza». La funzione latreutica e santificatrice si esplicano quindi convenientemente nella venerazione e nella diligenza.

⁶⁸ Nelle esequie principale ed essenziale è chiaramente la preghiera pubblica secondo il rito previsto, il ricordo è solo accidentale o accessorio. La notevole impressione o impatto delle parole di commemorazione possono giungere invece a disorientare e indurre in errore i presenti. Non è infrequente che al termine della cerimonia si ricordino e commentino più le espressioni dei congiunti o degli amici che quelle del sacerdote.

⁶⁹ J. Ratzinger, come ricordato, ha molto insistito sul pernicioso inganno di rapportare la liturgia ad una libera creazione dell'assemblea, tale rivendicazione supporrebbe solo una parvenza o fac-

V. I RIMEDI PASTORALI E IL DISCERNIMENTO PROCEDIMENTALE

L'estensione e radicazione delle deviazioni e la serietà dei rischi relativi alle esequie non motivano un eccessivo sconforto o scoraggiamento, come se si trattasse di un male inevitabile o di un processo irrimediabile. Il fenomeno evidenzia piuttosto la rapidità e facilità dei cambiamenti e delle trasformazioni nella postmodernità, cui forse la Chiesa non si è trovata troppo preparata. La vera tristezza sarebbe costituita ad ogni modo da un atteggiamento di rassegnazione o dall'erronea supposizione di una "svolta postcristiana" nel cammino del popolo di Dio.⁷⁰ La stessa celerità e ampiezza di propagazione potrebbe registrarsi in positivo, magari a costo di maggior pazienza e laboriosità.⁷¹ A fronte del vertiginoso calo della pratica religiosa e della vita sacramentale, non ci si può ingenuamente accontentare della residua forma di richiamo del funerale e della resistenza dell'accompagnamento cristiano della morte, ignorando proprio lo svuotamento catechetico e pastorale intervenuto. La comprensione profonda del rito e la consapevole partecipazione degli astanti resta sicuramente secondaria rispetto all'efficacia oggettiva della preghiera della Chiesa. La confusione e il disorientamento dottrinale e disciplinare tuttavia non possono certo considerarsi irrilevanti o trascurabili e alla lunga possono compromettere lo stesso ricorso alle esequie. La comunità credente d'altronde non è mera spettatrice ma partecipe dell'azione liturgica. Un liturgia funebre secolarizzata rischia allora di rappresentare un simulacro del sacro o un culto senz'anima. La tolleranza silente o la sconsolata rinuncia di fronte agli abusi sembrano suggellare solo un contegno d'abbandono e sconfitta. Interessa pertanto accennare in maniera propositiva ai mezzi e alle soluzioni a disposizione.

Abbiamo qualificato come "pastorali" i rimedi suggeriti non per escludere la portata giuridica degli espedienti ma per indicare la continuità e la sinergia tra diritto e pastorale.⁷² Essendo il problema principalmente formativo, non stupisce d'altronde che le risorse siano prevalentemente esplicative ed esortative, ma

ciata di religiosità (cfr. ad esempio *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio*. Un colloquio con P. Seewald, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 199-201).

⁷⁰ Il necessario confronto con la cultura e il modo di sentire odierni non significano una conformazione o adeguazione del patrimonio della Chiesa con il pensiero dominante o con la *formamentis* diffusa. Un'era post-cristiana è teologicamente inconcepibile (post-cristiana può definirsi solo la società o l'ambiente di coltivazione della fede).

⁷¹ Fare il bene è sempre più difficile e impegnativo. Ristabilire costa più che distruggere.

⁷² «La dimensione giuridica e quella pastorale sono inseparabilmente unite nella Chiesa pellegrina su questa terra. Anzitutto, vi è una loro armonia derivante dalla comune finalità: la salvezza delle anime. Ma vi è di più. In effetti, l'attività giuridico-canonica è per sua natura pastorale. Essa costituisce una peculiare partecipazione alla missione di Cristo Pastore, e consiste nell'attualizzare l'ordine di giustizia intraecclesiale voluto dallo stesso Cristo. A sua volta, l'attività pastorale, pur

non per questo mancano di valenza obbligatoria (*infra* § VI). Ci soffermeremo in particolare sulla *tempestività degli strumenti correttivi* e sulla *facoltà di scelta della modalità del rito*.

La logica sacramentale è ispirata alla prevenzione e alla preparazione. La richiesta trova un riscontro nel dovere di disporre e motivare gli istanti.⁷³ La qualità e rispondenza della celebrazione è assicurata proprio dalla cura e organizzazione previa del culto. L'attendismo o l'improvvisazione denotano già di per sé una negligenza o trascuratezza. L'esperienza consiglia quindi di agire per tempo e prevenire le scorrettezze. L'indicazione e avvertenza circa il contesto ambientale, il contegno dei partecipanti, lo stile e il contenuto di eventuali apporti e interventi scongiurano spiacevoli incomprensioni e odiosi dinieghi tardivi. La preposizione gerarchica esige un controllo serio e rigoroso dei testi e dei contributi. Un ministro solerte è chiamato chiaramente a prestare consiglio e collaborazione, non a fungere da guardiano o censore, ciò non di meno resta il tutore e garante dell'ordine ecclesiale. La direttiva della brevità e della concisione impone sicuramente di limitare al minimo lo spazio e il peso concesso a possibili discorsi profani.⁷⁴ La serietà stessa dell'evento porta invero a scongiurare richieste fuori tono e misura. Fermo restando l'imponderabilità delle reazioni, manifestazioni d'affetto sconvenienti o scomposte andrebbero tempestivamente orientate e dirette. Sta di fatto che ciò che appare difficilmente rimediabile nell'imminenza e nel contesto è più agevolmente disinnescabile nella disposizione e programmazione della cerimonia.⁷⁵ Nel caso di prevedibili scorrettezze conviene richiamare espressamente e senza complessi gli istanti o i referenti al senso del rito cristiano. Il limite dei pastori in definitiva spesso è di solerzia e determinazione. Una catechesi adeguata e ricorrente sui novissimi evita parecchi equivoci e fraintendimenti.

Il funerale non è chiaramente un laboratorio freddo e asettico, chiuso e refrattario alle passioni umane, deve confrontarsi talora con gli imprevisti o l'e-

superando di gran lunga i soli aspetti giuridici, comporta sempre una dimensione di giustizia» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 18.I.1990, n. 4, AAS 82 [1990] 874).

⁷³ Dopo aver esposto le condizioni del dovere di amministrare i sacramenti, il can. 843 § 2 precisa: «I pastori d'anime e gli altri fedeli, ciascuno secondo i compiti che ha nella Chiesa, hanno il dovere di curare che coloro che chiedono i sacramenti, siano preparati a riceverli mediante la dovuta evangelizzazione e formazione catechetica, in conformità alle norme emanate dalla competente autorità». L'indicazione si può estendere in virtù del can. 213 alle azioni liturgiche in generale.

⁷⁴ L'indicazione riguarda le esortazioni e l'omelia del celebrante, ove ripetutamente si precisa che sia breve (cfr. RE, nn. 37, 70, 103) e deve a maggior ragione estendersi ai ricordi o pensieri dei presenti. Le *Precisazioni CEI* tra l'altro hanno specificato l'indicazione generale («Conferentia episcopalis permittere potest, iuxta loci consuetudinem, post pausam silentii addantur verba salutazionii a propinquis defuncti proferenda» OE, n. 46) con la dizione: «brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto» (n. 6).

⁷⁵ Bastano in genere alcune istruzioni chiare e precise.

stemporaneità degli agenti. La scontata preferenza per la priorità dell'indicazione non l'esclude l'opportunità dell'intervento contestuale e perfino successivo. Lo zelo pastorale si esprime anche nella cura e diligenza della dignità del culto. L'ambiente e la situazione possono giustificare avvisi all'attenzione, al decoro e soprattutto al silenzio (che conserva un valore religioso elementare). La motivazione dell'invito alla preghiera e al raccoglimento aiuta la condivisione dei gesti e la concentrazione degli animi. La mancata sottoposizione delle intenzioni e delle orazioni non legittima concessioni *ex abrupto* e incondizionate.⁷⁶ Il rinvio ad altre sedi e momenti può evitare drastiche opposizioni o brusche interruzioni. La semplice precisazione delle condizioni per accedere alla Comunione può dissuadere alcuni poco disposti ed evitare palesi irriverenze.⁷⁷ Un atteggiamento autorevole e deciso del ministro è la più sicura garanzia contro il rilassamento del costume sociale. L'affettuosa correzione susseguente può chiarire inoltre le disattenzioni e gli errori, prevenire ulteriori abusi e insegnare per il futuro.

Per quanto concerne il discernimento procedimentale (la forma della celebrazione esequiale), ci sembra che la convenienza del riferimento al mistero pasquale non implichi una sorta di automaticità dello svolgimento del rito nel contesto eucaristico. I *Praenotanda* dell'*Ordo exsequiarum*, come rilevato, indicano la bontà e l'abitudine della Messa⁷⁸ con la facoltà però di derogarvi.⁷⁹ Ragioni pastorali possono quindi consigliare di escludere il Sacrificio (ma non la Liturgia della Parola). Le *Precisazioni della CEI* hanno, in parte, esplicitato il senso delle prescrizioni universali, esortando a conservare la prassi tradizionale («si raccomanda di conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa»⁸⁰) con una ponderata valutazione circostanziale («Possono presentarsi situazioni pastorali nelle quali è opportuno, o addirittura doveroso, tralasciare la celebrazione della Messa e ordinare il rito esequiale in forma di Liturgia della Parola»⁸¹). La conservazione della «normalità eucaristica» non esclude una motivata scelta diversa.⁸² Il richiamo all'eventuale

⁷⁶ In alcuni casi può aiutare invitare il congiunto a introdurre una preghiera vocale cara al defunto.

⁷⁷ Purtroppo questa elementare misura di prudenza è raramente seguita e praticata. La raccomandazione del Rituale («Commendatur ut fideles praesertim vero qui sunt e familia defuncti, per sacram Communionem sacrificium eucharisticum pro defuncto oblatum participant» OE, n. 44) andrebbe contestualizzata e illustrata.

⁷⁸ «statio in ecclesia complectitur de more celebrationem Missae exsequialis» (OE, n. 6).

⁷⁹ «Si vero, rationibus pastoralibus suadentibus, exsequiae in ecclesia celebrentur sine Missa...» (OE, n. 6).

⁸⁰ RE, *Precisazioni*, n. 1.

⁸¹ RE, *Precisazioni*, n. 2.

⁸² Forse una maggior chiarezza ed esemplificazione avrebbe evitato equivoci o difficoltà interpretative. Commenta S. Sirboni a proposito di RE, *Precisazioni*, n. 1: «Si tratta della prassi ideale

“doverosità” della privazione della Messa implica anzi la prevalenza del rispetto dei valori del sacro. È interessante notare che, fermo restando la discrezionalità del ministro, non si tratta solo di una opzione di convenienza o utilità ma di una vera e propria rispondenza obbligatoria. La maggior pienezza della rappresentazione e incorporazione al mistero di Cristo non significa insomma che si possa disporre sconsideratamente dei beni ecclesiali. Le circostanze attuali, segnate da un profondo sbandamento morale e da un’accentuata ignoranza e insensibilità spirituale a livello popolare, comportano una salvaguardia più stringente ed oculata.⁸³ In presenza di situazioni matrimoniali irregolari del defunto o di altre fattispecie complesse,⁸⁴ la prudenza e la coerenza inducono a non ingenerare occasioni di imbarazzo e di difficoltà. La “concessione” delle esequie in casi problematici richiede sicuramente una particolare vigilanza e accortezza procedimentale, ma oggi la Liturgia della Parola non può essere circoscritta solo alle ipotesi limite. Giova precisare ad ogni modo che la privazione del sacrificio eucaristico non ha mai un senso punitivo o sanzionatorio.⁸⁵ L’adozione di un

che presuppone un’assemblea di credenti, anzi di praticanti. Il che oggi non è affatto scontato; con il rischio di offrire a questo tipo di assemblea anomala un rito troppo impegnativo, un ‘cibo’ che non si è in grado di assimilare, banalizzando sovente la comunione eucaristica. È un problema pastorale sempre più percepito» (*Messa [Esequie nella]*, in S. SIRBONI, D. PIAZZI, *Breve dizionario pastorale del rito delle esequie*, Queriniana, Brescia 2012, 19).

⁸³ Non si può sicuramente avere una concezione elitaria o selettiva del funerale con Messa ma bisogna assicurare almeno un certo rispetto e conformità. In taluni casi lo svolgimento o meno del sacrificio eucaristico, in presenza della Liturgia della parola e dell’ultima raccomandazione e commiato, rischia addirittura di non essere percepito dai richiedenti. Non ci sembra casuale che la sopra riportata *Precisazione CEI n. 2* sia stata inserita solo nella seconda edizione.

⁸⁴ Cfr. M. DEL POZZO, *Il riconoscimento del diritto alle esequie*, 56-60 (lett. a-e); IDEM, *La richiesta del battesimo in situazioni contrarie alla dignità del matrimonio*, «Ius Ecclesiae» 24 (2012) 589-608. La Conferenza episcopale Toscana ad es. precisava: «in alcuni casi potrebbe essere opportuno, al fine di evitare perplessità nei fedeli, improntare la celebrazione delle esequie a uno stile di particolare sobrietà e anche giungere alla decisione di celebrare le esequie senza l’eucaristia: ad esempio per alcuni casi di suicidio, oppure se il defunto, già formalmente separato dalla comunità ecclesiale, non abbia manifestato alcuna volontà di riconciliazione. L’applicazione di queste indicazioni è sempre affidata al discernimento pastorale del Parroco, il quale, nell’incertezza potrà sempre interpellare il Vescovo diocesano» (*Orientamenti e indicazioni per la celebrazione dei sacramenti nelle chiese della Toscana*, supplemento al n. 21 di «Toscana Oggi», Cooperativa Firenze 2000, 31.V.1998, n. 171).

⁸⁵ Qualche perplessità possono suscitare per la formulazione le istruzioni fornite per l’Arcidiocesi di Crotone: «le esequie di chi muore perché ha partecipato a conflitti armati mafiosi ed è notoriamente conosciuto come tale si celebreranno con la sola liturgia della Parola, senza celebrazione eucaristica. Tale limite vale anche per chi è stato condannato per omicidio mafioso o per rapina e muore senza aver dato segni di vero pentimento» (G. AGOSTINO, Lett. past. *Mafia ed evangelizzazione nel crotonese. La parola di Dio non è incatenata*, 9.X.1992, «Il Regno Documenti» 38 [1993] 163). Cfr. anche F. BALSAMO, *Pubblica sicurezza e tutela dell’autonomia confessiona-*

certo rigore e controllo non devono portare comunque a trasformare l'eccezione in regola e a supporre una concezione elitaria e aristocratica del funerale con la Messa. In generale la cura nella predisposizione e nell'ordinamento del rito può prevenire e attenuare inconvenienti per quanto concerne la partecipazione delle persone o l'apparato esteriore.

VI. L'EDIFICAZIONE DEL CONNUBIO TRA PIETÀ E DOVERE

La sintesi tra la pietà e il rispetto del dovuto non sminuisce ma accresce il significato umano oltre che cristiano del funerale. La considerazione per il sentire comune non vuol dire infatti assecondare i gusti e le mode diffuse ma affermare la speranza nella vita eterna.⁸⁶ La sfida pastorale attuale consiste proprio nel passaggio dalla "emergenza del dolore" alla "emersione della vita eterna".⁸⁷ La pedagogia della morte insegna infatti a cogliere nella sofferenza e nel distacco la lezione (semplice e difficile ad un tempo) dell'amore e dell'immortalità. Il problema – ribadiamo – appare eminentemente catechetico e mistagogico; nella scorrettezza della celebrazione delle esequie tuttavia si riflettono e, probabilmente, si amplificano le insidie della secolarizzazione. I due punti che interessa conclusivamente sottolineare sono perciò la *speciale responsabilità dei pastori* e la *percezione della incidenza delle omissioni o debolezze operative*.

La tutela e la difesa della correttezza riguarda ovviamente l'intera comunità cristiana. Tutti i fedeli sono chiamati a promuovere e vigilare sull'ordine sociale giusto del popolo di Dio. La *preposizione gerarchica e gli specifici obblighi di custodia determinano* ad ogni modo *una peculiare attribuzione* che si attua nella sapiente moderazione del culto.⁸⁸ *L'Ordo exsequiarum* individua in maniera molto felice ed espressiva il sacerdote come *fidei educator et consolationis mini-*

le. Riflessioni a partire dalla negazione delle pubbliche esequie per i mafiosi, «Stato, Chiese e pluralismo confessionale» 41 (2016) 1-24 (www.statoechiese.it).

⁸⁶ «In fratrum suorum exsequiis celebrandis spem vitae aeternae christiani utique affirmare sagitant, ita tamen ut mentem modumque agendi hominum suae aetatis suaeque regionis circa defunctos nec ignorare nec neglegere videantur. Sive ergo de familiarum traditionibus agitur, sive de locorum consuetudinibus, sive de societatibus ad funera curanda constitutis, quidquid bonum invenerint, libenter probent, quidquid vero Evangelio contradicere videatur, ita transformare nitatur, ut, quae exsequiae pro christianis celebrentur, et fidem paschalem ostendant et evangelicum spiritum vere demostrent» (OE, *Praenotanda*, n. 2).

⁸⁷ Attualmente, come effetto della secolarizzazione e dell'impoverimento, si assiste nei funerali ad uno spiccato divario tra l'ambiente straziante e triste delle persone con poca fede e quello sereno e incoraggiante dei credenti. È molto istruttiva la testimonianza narrata in D. PERILLO, *Io non ho paura. La storia di Francesca Pedrazzini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

⁸⁸ La 'moderazione' non indica tanto la cautela e la misura quanto la complessiva funzione del moderatore della vita liturgica parrocchiale e diocesana, cfr. anche can. 835.

ster. L'umano e il soprannaturale, natura e grazia, sentimenti e *kerigma* si fondono armonicamente nella persona stessa del presbitero, esperto in umanità e annunciatore del mistero salvifico. L'intervento e la guida (istruttiva e direttiva) del chierico comunque non rappresenta solo un'attitudine o una coscienziosa preoccupazione dell'*ordo*, a fronte della comunicazione del decesso di un fedele e della richiesta del funerale, assume *coram Ecclesia* un carattere di incombenza e di stretta obbligatorietà. Il parroco o il ministro designato costituisce infatti il capo e il punto di riferimento della comunità soprattutto per ciò che concerne l'adeguato svolgimento dell'assemblea celebrativa⁸⁹. La *preparazione*, l'*ordinamento*, la *gestione* e il *controllo* delle esequie rientrano pertanto nelle competenze e negli oneri dell'ufficio ecclesiastico.⁹⁰ La congenita istituzionalità della liturgia implica tra l'altro l'indisponibilità e l'adeguata salvaguardia del patrimonio culturale. Le indecisioni e l'impreparazione, come abbiamo evidenziato, sminuiscono la ricchezza del rito e aprono la strada a deviazioni e indebite appropriazioni. La passività e la remissività in pratica tradiscono l'essenza stessa della ministerialità e della cura pastorale. Un atteggiamento attivo, solerte e propositivo contribuisce viceversa a orientare e incanalare le attese e le aspirazioni degli istanti. Sta di fatto che l'autorità ha sempre un ruolo di assicurazione e garanzia del bene comune liturgico. La responsabilità tutoria si estende a tutti i soggetti previsti,⁹¹ ma riguarda in modo particolare l'ufficio capitale. La funzione di direzione e di governo dell'Ordinario del luogo si esplica nella promozione e nell'indirizzo ma anche nella doverosità della riparazione e della correzione.⁹²

Il particolare contesto emotivo e umano che circonda l'evento del trapasso non induce certo all'esigenza e al rigore, spinge – giustamente – alla comprensio-

⁸⁹ «Il parroco faccia in modo che la santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli; si adoperi perché i fedeli si nutrano mediante la celebrazione devota dei sacramenti e in special modo perché si accostino frequentemente al sacramento della santissima Eucaristia e della penitenza; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi» (can. 528 § 2).

⁹⁰ Cfr. OE, *Praenotanda*, nn. 23-25.

⁹¹ Per quanto concerne i soggetti istituzionalmente preposti alla salvaguardia del culto, oltre al parroco, si possono menzionare il vicario foraneo (cfr. can. 555 § 1, 3^o), l'Ordinario del luogo (cfr. can. 392 § 2), il Metropolita (cfr. can. 436 § 1) e la Congregazione per il Culto (art. 66 PB), fermo restando la diretta responsabilità del Romano Pontefice. Cfr. anche DEL POZZO, *La giustizia nel culto*, 472-474.

⁹² Nel saggio già citato si rileva la positiva evoluzione del costume ecclesiale a proposito dell'abusività liturgica proprio nel passaggio dalla logica della tolleranza e della limitazione del danno alla cultura della promozione e del ripristino della giustizia ecclesiale (DEL POZZO, *La dimensione giuridica della liturgia*, 311-406).

ne e alla vicinanza nei confronti delle persone e delle famiglie.⁹³ La disponibilità e la condiscendenza verso il costume e il sentire sociale non significano però lassismo e noncuranza nella difesa dei valori del sacro. L'atteggiamento di accondiscendenza e di permissivismo nasconde invero una perniciosa abdicazione alla funzione di assistenza e accompagnamento demandata *in primis* ai pastori ma, in generale, all'intera comunità cristiana.⁹⁴ L'abusività non sta solo nel *malum facere* ma anche nel *non facere* e nel "lasciar fare". Il Dottore Angelico ha ben individuato la consistenza dell'attentato al patrimonio liturgico: «incorre nel vizio di falsificazione chi per conto della Chiesa manifesta a Dio un culto contro la modalità istituita per autorità divina dalla Chiesa e consueta in essa».⁹⁵ Occorre precisare che la prevaricazione del rito dovuto, specie se intenzionale o consentita, implica sempre una sottrazione o uno stravolgimento del patrimonio salvifico.

L'allontanamento dall'osservanza religiosa ha condotto alla *perdita dell'orizzonte di senso e di valore della celebrazione delle esequie*. La sensazione di estraneità e di disagio di molti fedeli non può condurre però ad una maldestra resa alla mentalità mondana della morte. La Chiesa non può limitarsi a fornire lo spazio e l'occasione di un'onoranza funebre, deve continuare a dirigere e insegnare attraverso il culto. Il funerale cristiano non è semplicemente un'azione ospitata o accolta in chiesa, ma un servizio ministeriale vissuto nel seno di una comunità di fede (ancorché fragile e malandata). Anche il rapporto tra liturgia e sentire comune non dovrebbe risolversi in una sorta di annacquamento o adulterazione del linguaggio dei segni.⁹⁶ La situazione presente induce a superare il com-

⁹³ La Chiesa è madre, rispetta e cerca di alleviare il dolore e la sofferenza dei suoi figli senza rigidità o chiusure eccessive. Un atteggiamento di insensibilità e severità significherebbe tradire la chiamata divina alla misericordia.

⁹⁴ J. Hervada distingue con molta attenzione le leggi tolleranti dalle leggi permissive (*Cos'è il diritto? La moderna risposta del realismo giuridico*, Edusc, Roma 2013, 99)

⁹⁵ Cfr. *Summa Theologiae*, II-II, q. 93, a. 1. Passo riportato e sottolineato anche da RS, n. 169. Lo stesso documento, individuando le radici degli abusi (malintesa libertà, sconsideratezza, ignoranza) precisa opportunamente: «Gli abusi non di rado si radicano in un falso concetto di libertà. Dio, però, ci concede in Cristo non quella illusoria libertà in base alla quale facciamo tutto ciò che vogliamo, ma la libertà, per mezzo della quale possiamo fare ciò che è degno e giusto. Ciò vale invero non soltanto per quei precetti derivati direttamente da Dio, ma anche, considerando convenientemente l'indole di ciascuna norma, per le leggi promulgate dalla Chiesa. Da ciò la necessità che tutti si conformino agli ordinamenti stabiliti dalla legittima autorità ecclesiastica» (n. 7).

⁹⁶ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, esplicita molto chiaramente il primato della liturgia e l'offuscamento del patrimonio salvifico derivante dal cedimento all'emozionismo o al devozionalismo (nn. 11-13, 29-33, 48-49; a proposito dei suffragi per i defunti: nn. 248-260). Nelle esequie attuali c'è il forte rischio che una malintesa semplificazione o umanizzazione stravolga la relazione tra i due termini.

plesso d'impotenza o la presunzione d'indecifrabilità dei riti per riappropriarsi dell'inveterata tradizione celebrativa e rilanciare l'azione mistagogica e missionaria. La più valida risposta ai problemi comunicativi con la cultura postmoderna, in questo come in altri ambiti, prima che nella rivendicazione del diritto, sta nel recupero dell'identità e dell'appartenenza cristiana.⁹⁷

ABSTRACT

L'articolo esplora la portata della doverosità nello svolgimento del rito in riferimento alla "mondanizzazione" del funerale cristiano nel contesto odierno (invadenza di rumori e parole profane, atteggiamenti scomposti ed emotivi, prevalenza del ricordo e del commento sul defunto, ecc.). Dopo aver esaminato i riferimenti della normativa liturgica generale (*Ordo exsequiarum*) e particolare (*Rito delle esequie CEI 2011*, soprattutto le *Precisazioni*) con l'umanità e le aperture della disciplina vigente, si individuano alcune deviazioni presenti nella celebrazione esequiale: l'indebita ammissione alla Comunione, l'irrispondenza del contesto e dell'apparato esteriore, la scorrettezza dei comportamenti dei partecipanti, l'ingerenza ed estensione della "parola umana". L'equivoco di fondo risiede nel fraintendimento del senso del rito e nel predominio dell'umano e del terreno sul divino e sul soprannaturale. I principali rimedi pastorali sono costituiti perciò dalla tempestività della preparazione e dell'ordinamento del funerale e dall'avvedutezza nella scelta della modalità del rito. Fermo restando la priorità del profilo catechetico e mistagogico, la sintesi tra la pietà e il rispetto del dovuto evidenzia la speciale responsabilità dei pastori e la sensibilità per l'incidenza delle omissioni o debolezze celebrative.

This article explores the scope of dutifulness involved in carrying out the funeral rite, making reference to the ever greater "worldliness" of the Christian funeral in the context of today (the intrusion of profane sounds and words, disheveled and sentimental attitudes, the prevalence of commemorating and commenting about the deceased, etc.). After examining relevant references from the liturgical norms, both general (*Ordo exsequiarum*) and particular (*Rito delle esequie CEI 2011*, especially the *Precisazioni*), and considering the humanness of current discipline and the possibilities that it provides for, the author proceeds to identify some deviations that may be found in funeral celebrations: the undue admission to Communion, the inappropriateness of the context or external elements, improper behaviors on the part of participants, the intrusion and expansion of

⁹⁷ L'essere precede sempre il dover essere. L'autenticità della testimonianza cristiana è la più sicura garanzia della rettitudine della prassi ecclesiale.

the “human word”. The underlying error resides in a misunderstanding of the meaning of the rite, as well as in the predominance of that which is human and earthly over that which is divine and supernatural. Its principal pastoral remedies consist, then, in the prompt preparation and organization of funerals, and in the prudent choice of the modality of the rite. Without prejudice to the priority of the catechetical and mystagogical profile, a synthesis between piety and the respect for what is due serves to highlight the special responsibility of pastors, in addition to a sensitivity toward the effect of omissions or weak points in the celebration.